



LA RAZÓN HISTÓRICA

Revista hispanoamericana de Historia de las Ideas

ISSN 1989-2659

Número 56, Año 2022, páginas 234-241

www.revistalarazonhistorica.com

Tra emergenza e propaganda: l'operazione Mori in Sicilia (1925 - 1929) e la costruzione del consenso al regime

Marco Carone

1. Il prefetto Mori. Qualche considerazione preliminare

Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi¹.

L'imperativo contenuto nel telegramma con il quale Benito Mussolini, nell'ottobre del 1925, affidava la prefettura di Palermo a Cesare Mori, non costituiva, tuttavia, soltanto l'atto formale mediante il quale si dava avvio a una stagione di intervento straordinario in materia di pubblica sicurezza e di dura repressione del fenomeno mafioso in tutta l'Isola. Al contempo, infatti, quell'operazione doveva palesare un orientamento politico di netta cesura con il vecchio mondo liberale, specie in una Sicilia ancora rimasta parzialmente insensibile al furore fascista esploso nella restante parte della penisola dopo la marcia su Roma del 1922².

¹ C. MORI, *Con la Mafia ai ferri corti*, Centro Librario Occidente, Palermo 2018, p. 11.

² «Ben inteso non che le tematiche diciannoviste non avessero attecchito nella retorica politica [...]; tuttavia, le vecchie classi politiche erano riuscite a porsi come alfieri dei nuovi principi, e poco spazio era stato lasciato alle compagini emergenti, prima fra tutte quella fascista [...]. Anche per questa mancanza di spazio, forse, il fascismo stentò ad affermarsi». A Palermo «una sezione locale dei fasci di combattimento venne fondata già nel 1919, ma non riuscì a prendere quota perché priva di un proprio organo di stampa. I fascisti [...] non si erano candidati alle elezioni politiche del 1919 che, nella provincia di Palermo, videro l'affermazione della lista capeggiata da Vittorio Emanuele Orlando e [...]

È noto come di Cesare Mori³ non possa dirsi che fosse un fascista della prima ora: integerrimo funzionario dell'Italia liberale⁴, dotato di un senso quasi maniacale dello Stato, aveva combattuto con uguale veemenza contro repubblicani, anarchici e socialisti. A Bologna, da questore, aveva persino contrastato le squadre fasciste di Balbo e Arpinati⁵.

Le motivazioni che avevano indotto il duce a sceglierlo al vertice del palazzo del governo del capoluogo dell'Isola vanno ricercate, piuttosto, nella circostanza che, malgrado non si trattasse di un siciliano⁶, e pertanto teoricamente immune alle lusinghe degli "uomini di rispetto", gli undici anni trascorsi nelle vesti di commissario facente funzioni nell'ufficio provinciale di Pubblica Sicurezza tra Castelvetro e Trapani (1904 - 1915) ne avevano fatto un profondo conoscitore dell'Isola sia sotto il profilo delle politiche di contrasto al crimine organizzato sia, in senso più lato, sotto quello antropologico e della psicologia mafiosa⁷.

Nominato prefetto nel 1924 nuovamente a Trapani, avrebbe ricoperto, nell'anno successivo, la medesima carica a Palermo con competenza e poteri straordinari su tutto il territorio regionale. Erano i poteri enfatizzati dalla fatidica formula della "carta bianca" evocata nell'*incipit* del telegramma prima ricordato.

di quella guidata da Andrea Finocchiaro Aprile.». Così M. DI FIGLIA, *Mafia e nuova politica fascista*, in «Meridiana», 63, 2008, pp. 18-20.

³ Sul profilo biografico di Cesare Mori, tra gli altri, cfr. A. PETACCO, *Il prefetto di ferro*, Mondadori, Milano 1975; S. PORTO, *Mafia e fascismo. Il prefetto Mori in Sicilia. 1925- 1929*, Armando Siciliano Editore, Palermo 1977; A. SPANÒ, *Faccia a faccia con la mafia*, Mondadori, Milano 1978; A. INFRANCA, *Il periodo trapanese del prefetto Mori nel giudizio della stampa locale*, in *Nuovi Quaderni del Meridione*, 1982, n. 78, pp. 227-261. Si veda, inoltre la più recente voce di A. PETINO, Mori, Cesare, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 76 (2012), https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-mori_%28Dizionario-Biografico%29/

⁴ «Uno di quei tecnici nittiani che [...] videro nel totalitarismo la grande possibilità di mettere a frutto le loro competenze senza i vincoli del sistema parlamentare, e che quindi credettero nel fascismo come regime tecnocratico e modernizzatore», così S. LUPO, *L'utopia totalitaria del fascismo (1918 - 1942)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, a cura di Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, p. 397; «Mori era però uno di quei pezzi dell'apparato statale dell'Italia liberale che, per capacità ed esperienza, il fascismo non poteva permettersi di accantonare del tutto», V. COCO, *Fascismo e apparati di sicurezza: il caso della Sicilia*, in «Storica», n. 56-57, 2013, p. 113, <https://www.torrossa.com/fr/resources/an/2971855>.

⁵ «De Bono, con una certa esitazione, fece il nome del prefetto Cesare Mori, accolto dal duce con una delle sue smorfie di corrucio. In effetti, Mori, del quale nessuno metteva in dubbio le sue capacità era nella lista nera fascista sin da quando era questore di Bologna [...] sul Popolo d'Italia dallo stesso Mussolini era stato definito un servitore ottuso del governo di Roma la cui vita non meritava una goccia di sangue dell'ultimo fascista di provincia. [...] Mussolini, però, era un uomo che all'occorrenza sapeva dimenticare, ad intuito sentiva che era l'uomo giusto, che Mori aveva il profilo giusto per l'incarico in Sicilia», così C. MORI, *op. cit.*, p. III.

⁶ Cesare Mori era nato a Pavia nel 1872 e si era formato presso l'Accademia Militare di Torino.

⁷ Su quegli anni nell'isola si veda C. MORI, *Tra le zagare, oltre la foschia*, Carpigiani e Zipoli, Firenze 1923.

Sono noti i risultati che avevano contribuito a far sì che Cesare Mori venisse ricordato come il “prefetto di ferro”. Solo per citarne alcuni tra i più rilevanti, nella sola provincia di Palermo gli omicidi erano passati da 268 nel 1925 a 5 nel 1928 e le rapine da 298 a 3⁸. Anche i reati bagatellari erano diminuiti drasticamente.

La sua azione repressiva aveva raggiunto il culmine per importanza e spettacolarità con l’assedio di Gangi, cittadina ad altissima densità mafiosa, considerata allora un’inespugnabile roccaforte di *cosa nostra*. Al contempo, Mori non aveva risparmiato neppure i circoli politico-affaristici in cui si annidavano sacche di malaffare e collusione arrivando a perseguire financo Alfredo Cucco, massimo riferimento del fascismo siciliano, nonché membro del Gran Consiglio del fascismo, e altri gerarchi del calibro del Generale di Corpo d’Armata ed ex Ministro, Antonio di Giorgio, i quali venivano rinviati a processo e addirittura espulsi dal PNF⁹.

In ragione di tali indiscutibili successi raggiunti, Mussolini aveva espresso personalmente il proprio «vivissimo compiacimento per quanto [...] compiuto a Palermo e in Sicilia in questi quattro anni che rimarranno scolpiti nella storia della rigenerazione morale, politica e sociale dell’isola nobilissima». Malgrado ciò, tuttavia, con la stessa missiva del 24 giugno del 1929, Mori veniva «collocato a riposo [...] per compiuta anzianità di servizio»: un pretesto talmente spicciolo che mascherava tutto l’imbarazzo di un licenziamento dalla precisa volontà politica da parte del duce che iniziava a sentire sin troppo ingombrante la figura di Mori¹⁰.

La storiografia, soprattutto quella più risalente, si è letteralmente divisa sul senso di quella stagione di lotta al crimine organizzato in Sicilia, oscillando tra le tesi di chi stigmatizzava il delirio di onnipotenza di un prefetto che aveva scientemente amplificato la portata di un fenomeno con il precipuo scopo di consolidare il consenso al regime fascista¹¹, e dall’altra parte di coloro che, per converso, vedevano in Cesare Mori la vittima di un partito che lo aveva abbandonato nel momento in cui aveva preso di mira la cosiddetta “alta mafia” dei Cucco e dei di Giorgio¹².

Tali letture, apparentemente inconciliabili, oggi trovano una convergenza in riflessioni più mature e consapevoli che partono dall’assunto secondo cui «la

⁸Cfr. C. MORI, *op. cit.*, 275.

⁹ Sulla complessa vicenda di Alfredo Cucco di si veda M. DI FIGLIA, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, in «Quaderni di Mediterranea», Palermo 2007; A. Cucco, *Il mio rogo*, in appendice al citato volume di M. Di Figlia.

¹⁰ Cfr. ancora A. PETACCO, *op. cit.*, pp. 217-220.

¹¹ In questo senso è possibile consultare: A. MISURI, *Ad Bestias*, Edizioni delle catacombe, Roma 1944; C. DUGGAN, *La mafia durante il fascismo*, Rubettino, Soveria Mannelli 1986.

¹² Nel senso opposto invece: A. PETACCO, *op. cit.*

caratteristica da tenere bene a mente per l'analisi del fenomeno mafioso negli anni del fascismo è quella della complessità»¹³.

Alla luce dei nuovi studi appare infatti ormai evidente che l'ingente operazione di ripristino della legalità in Sicilia, come quella realmente avvenuta durante il fascismo, si era caratterizzata per una forte connotazione politica: non solo come pretesto per eliminare eventuali oppositori ma anche per dimostrare che il fascismo, nel contrasto al crimine organizzato, poteva arrivare dove i liberali avevano fallito.

In particolare, nell'Isola, la questione dell'ordine pubblico, che assumeva caratteri emergenziali a causa del radicato fenomeno mafioso, diventava, attraverso l'azione, spesso plateale del prefetto Mori, abilmente propagandata dalla stampa di regime, un potente strumento di costruzione del consenso intorno al partito fascista e di fidelizzazione al regime in una Sicilia nella quale, è bene ricordarlo, il fascismo aveva caratteri piccolo-borghesi e solo anni dopo, in occasione della scelta autarchica, avrebbe ottenuto l'appoggio degli agrari¹⁴.

All'incapacità dello Stato liberale di affrontare e risolvere la questione della mafia, il regime contrapponeva, attraverso la sapiente narrazione delle innumerevoli operazioni condotte dal prefetto di "ferro" la sicura guida che il duce aveva saputo imprimere alla nazione traghettandola verso un futuro di prosperità, di ordine e di pacificazione sociale.

2. "Operazione Mori, stampa di regime, creazione del consenso in Sicilia

Per dirla con Salvatore Lupo, «se la mafia come generalmente si riconosceva, era indissolubilmente legata al sistema della democrazia clientelare giolittiana, la svolta totalitaria richiedeva un'inversione di rotta anche in questo campo per accreditarsi davanti all'opinione pubblica»¹⁵.

¹³ M. DI FIGLIA, *op. cit.*, p. 16.

¹⁴ Sulla politica agraria fascista e sul relativo consenso degli agrari cfr. A. FAITA, *La politica agraria del fascismo: i rapporti fra le classi rurali, le scelte produttive*, IRRSAE Piemonte Progetto storia, Chivasso 1995; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, Einaudi, 1974; F. BERTINI, *La confederazione degli agricoltori dal 1930 alla repubblica di Salò*, in *Storia della Confagricoltura*, a cura di S. Rogari, Bologna, il Mulino, 1999.

¹⁵ S. LUPPO, *op. cit.*, p. 394.

Le elezioni amministrative di Palermo del 2 agosto 1925 avevano rappresentato il primo momento di questa inversione di rotta. Non a caso il relativo scontro elettorale si era polarizzato attorno a due figure che rispettivamente incarnavano il vecchio e il nuovo mondo in Sicilia: Alfredo Cucco, oculista di Castelbuono e futuro *ras* del PNF isolano e Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, uomo di Stato e giurista tra i più eminenti dello Stato liberale che di lì a breve sarebbe tramontato.

Al di là del risultato che vide la lista «Unione palermitana per la libertà» di Orlando subire una sonora sconfitta a causa di quasi diecimila preferenze in meno rispetto alla lista di Cucco, l'aspetto singolare di quella campagna elettorale, che interessa analizzare in questa sede, era stato l'atteggiamento che i due avevano dimostrato verso la mafia. Se Orlando – nel disperato tentativo di strumentalizzare un male minore (la mafia) contro un male ben più grande (il fascismo) – si era dimostrato clemente ai limiti della contiguità con gli “uomini d'onore”, esaltandone e condividendone alcune presunte “virtù” morali¹⁶; Alfredo Cucco era stato abile nell'alimentare le polemiche mosse da chi accusava Orlando di essere corrivo alle *cosche* e nel canalizzare «le vibrazioni della coscienza popolare che vedeva nel fascismo e nel duce una forza propulsiva della nazione, mentre, nel mucchio ibrido ed eterogeneo dell'opposizione, [...] un intruglio locale che si avvaleva di scialbe personalità più o meno velleitarie»¹⁷. Da quel trionfo elettorale¹⁸, e dalla immediatamente successiva nomina di Mori a *prefettissimo* di Palermo il partito fascista – specie dalle colonne del quotidiano «Sicilia Nuova» e da quelle del settimanale di partito «La Fiamma», entrambi di proprietà di Alfredo Cucco – inizia una violenta campagna di stampa contro la mafia.

Fioccano titoli roboanti ed enfatici¹⁹ per lo più volti a instillare nella coscienza dei cittadini un certo modo di intendere la repressione e la violenza, tipico

¹⁶ Viva impressione aveva destato un grande comizio di Orlando in Piazza Fieravecchia: folla immensa, discorso emotivo: «se per mafia si intende fierezza, ribellione contro ogni sopruso, io mi proclamo il primo maffioso di Sicilia», così A. CUCCO, *op. cit.*, p. 191; vedi anche *Vibrante discorso di V. E. Orlando. Elogio della mafia*, in «Giornale di Sicilia», 26 luglio 1925.

¹⁷ A. CUCCO, *op. cit.*, p. 192.

¹⁸ Si badi bene che, come osserva M. DI FIGLIA, *Mafia e nuova politica fascista*, in «Meridiana», 63, 2008, p. 25, la campagna elettorale fu resa trionfale anche dalle scorribande di squadristi coadiuvati da duecento fascisti giunti appositamente da Napoli.

¹⁹ *L'opera di risanamento morale in un organico controllo di tutta vita cittadina*, in «Sicilia Nuova», 9-10 dicembre 1925; *La bonifica morale è in atto*, in «Sicilia Nuova», 4 gennaio 1926; *Non mancano prove di sentimenti di solidarietà manifestati da Mori nei riguardi dei bisognosi*, in «Sicilia Nuova» 12-13 novembre 1926, *Le direttive fasciste rinnovatrici della vita siciliana*, in «Sicilia Nuova» 23 febbraio 1926; *La pronta ed ampia azione iniziata dal prefetto Mori va segnalata ed esaltata in se stessa*, in «Sicilia Nuova», 12-13 novembre 1925 *L'arrivo di Mori a Palermo è stato come quello di un gatto fra una falange di topi intenti a sbafare pacificamente intorno ad una bella forma di pecorino*, in «Sicilia

della cultura fascista e dei regimi autocratici in generale: forze vitali capaci di determinare una rigenerazione fisica e morale²⁰. Lo stesso Mori in un'intervista rilasciata sempre ai cronisti di «Sicilia Nuova» avrebbe detto:

*Sarà mio primo pensiero far libera la via, sgombrando inesorabilmente il terreno dagli incubi, dalle minacce e dalle insidie che col turbamento della tranquillità e della sicurezza dei cittadini, paralizzano, deviano o inquinano ogni forma di attività sociale*²¹.

Ed ancora – come poi ammetterà nel suo *Con la mafia ai ferri corti* – l'obiettivo del regime era quello di «affermarsi anzitutto concretamente in un primo successo di entità, di significazione e di capacità suggestiva e moralizzatrice»²².

Va ancora rilevato che il partito fascista, sempre per opera di Cucco, aveva lanciato un attacco frontale persino al «Giornale di Sicilia». Il più importante quotidiano regionale – rimasto a lungo neutrale rispetto alla propaganda di regime e di fatti sostenitore della lista orlandiana nelle precedenti amministrative – alla stessa stregua di molte testate italiane era stato costretto a epurare gli elementi più antifascisti dalla propria redazione e a inneggiare acriticamente le gesta di Mori²³. Sbaragliate le opposizioni, ammansiti i giornali e avendo il potere giudiziario e quello esecutivo fatto fronte comune contro la mafia, soprattutto in nome del sodalizio tra Mori e Luigi Giampietro, all'epoca procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, si veniva a concretizzare quel meccanismo in base al quale la propaganda della campagna antimafia diventava un potente mezzo di costruzione del consenso al regime.

L'apice propagandistico della lotta avviata dal regime contro la criminalità organizzata del palermitano era stato quello che enfaticamente passò alla storia come "l'assedio di Gangi": il maggiore degli attacchi frontali alle *cosche* da parte di Mori e dei suoi uomini.

Nuova», 13 ottobre 1925. Per una completa ricostruzione della bibliografia relativa ai titoli dei quotidiani e periodici dell'epoca confronta C. MORI, *op. cit.*, pp.321-330.

²⁰ V. COCO, *Fascismo e apparati di sicurezza: il caso della Sicilia*, in «Storica», n. 56-57, 2013, p. 108, <https://www.torrossa.com/fr/resources/an/2971855>.

²¹ *Sicilia Nuova*, 13 ottobre 1925.

²² Cfr. C. MORI, *op. cit.*, p.123

²³ Ecco alcuni dei numerosi titoli che dimostrano la "nuova" linea intrapresa dalla testata: *Lo sviluppo dell'azione purificatrice intrapresa dal prefetto Mori*, in «Giornale di Sicilia», 13-14 gennaio 1926; *Lo sviluppo dell'azione del prefetto Mori. Nella solennità del Vangelo. Campieri, guardiani, soprastanti e curatoli giurano di redimersi e operare per il bene*, «Giornale di Sicilia», 13-14 maggio 1926; *Quel che la Sicilia deve al fascismo* «Giornale di Sicilia», 19-20 maggio 1926.

Erano ancora le colonne della «Sicilia Nuova» a descrivere le modalità belliche dell'operazione con toni trionfali:

Gangi ha vissuto così ore indimenticabili che hanno avuto tutte le caratteristiche della vigilia di guerra. Stato d'assedio in tutte le sue forme, pienamente imposto, completamente vissuto. Accerchiamento, proibizione assoluta di uscire dal paese, ordinanza, rombare di auto, spiegamento di forze, muoversi concitato di nuclei di militi, che eseguivano ciecamente ordini, davano effettivamente un colore di guerra a quella che era un'eccezionalissima operazione di polizia²⁴.

Dopo Gangi, Mori aveva guadagnato una popolarità seconda solo a quella del duce. Acclamato dalla folla e osannato dalla stampa di tutto il mondo era diventato personaggio dell'anno.

Il «Times» di New York addirittura titolava: «La mafia è morta, è nata una nuova era in Sicilia»²⁵.

La stampa nazionale, nel frattempo, continuava a celebrare tutte le operazioni di polizia ben al di sopra della loro effettiva portata²⁶, esaltando «le vaste operazioni di P.S. contro la delinquenza [...] in una lotta senza quartiere»²⁷.

A voler citare ancora Salvatore Lupo, in quella «celebrazione di *radicale* potenza totalitaria [...] nulla di *moderato* o *liberale* può scorgersi davvero»: il fascismo, attraverso l'esaltazione propagandistica della svolta autoritaria attuata a Palermo, voleva mostrare alla Sicilia e ai siciliani la propria capacità di liberarla dalla mafia e di riprenderla con sé nella rinnovata comunità nazionale, riscattandola, non da ultimo, da decenni di abbandono da parte di uno Stato liberale debole e a tratti corrivo alla malavita.

Del resto, come aveva sottolineato Mussolini, in un discorso del marzo 1924 presso il teatro Costanzi a Roma nel quale si tracciava un bilancio dei primi cinque anni di vita del fascismo, «non ci può essere forza se non c'è il consenso come il consenso non esiste se non c'è la forza»²⁸. Tuttavia, questa terribile circolarità era poco chiara agli occhi di Mori il quale non era riuscito a intuire che nel 1929 il

²⁴ *I briganti Andaloro e Ferrarello nelle mani della P.S. Dopo 33 anni di dominio alle intimazioni del Prefetto Mori i capibanda si arrendono*, in «Sicilia Nuova», 4-5 gennaio 1926, p. 5.

²⁵ Mafia e Fascismo, "Cesare Mori" Il prefetto di Ferro, <https://www.youtube.com/watch?v=i2An17oqrE&t=188s>

²⁶ «Nel complesso la lotta alla mafia in Sicilia assunse dei toni paragonabili alla cosiddetta battaglia del grano o alla bonifica dell'agro pontino», così S. LUPUO, *op. cit.*, p. 273.

²⁷ «Sicilia Nuova», 15 luglio 1926.

²⁸ V. COCO, *Fascismo e apparati di sicurezza: il caso della Sicilia*, in «Storica», n. 56-57, 2013, p. 116, <https://www.torrossa.com/fr/resources/an/2971855>

fascismo in Sicilia era al massimo del consenso e che il suo servizio non era più utile né al duce né al partito.